

# don Hervé - diario della Missione ad Haiti (4)

## INTERVISTA A DON HERVE'

raccolta il 4 novembre 2018, due giorni prima della partenza per Haiti



**Ci racconti quale sguardo porti con te pensando alla missione?**

La bellezza della missione è che appartiene a tutti, ciascuno ha questa possibilità: è il dono di vivere la propria fede a servizio non solo di se stessi ma proprio come Gesù donandosi agli altri. Allora i vari talenti non danno più o meno la gioia della missione ma sviluppano modi diversi di vivere lo stesso progetto. Sapere che c'è un progetto dell'amore di Dio attraverso Gesù e lo Spirito per ogni persona e che ognuno è dentro questa ricchezza, ti prende, per imparare a conoscere questo amore di Dio. E' un amore che riesci a comprendere nel momento in cui allarghi il tuo orizzonte per cui la missione è parte normale del tuo agire.

Poi c'è la dimensione del partire, del lasciare per permettere, anche attraverso il tuo modo di stare nella missione, di costruire un cammino di comunità con la logica che l'altro è degno del tuo amore e crescere sempre di più come Chiesa in uscita, come dice Papa Francesco, perché l'altro è un dono, ogni altro.

Il Padre dona la vita a tutti, per-dona, dona a tutti questa bellezza dell'amore: Gesù viene crocifisso e dona a tutti la vita: è un servizio a questo amore, è la misericordia.

**Cosa provi ora che sei in procinto di partire?**

Sei chiamato e ti rendi conto che entri in una vita in cui ritorni bambino, devi lasciarti aiutare a crescere in una nuova realtà perché altrimenti rischi di essere presuntuoso dicendo: "vado e porto". Una mamma e un papà offrono, si mettono a disposizione, perché l'altro possa esprimersi. Allora è una esperienza che come diceva don Tonino Bello, ti rimette il grembiule (ndr "stola e grembiule"): vai a capire e conoscere questa realtà tanto da poterla servire. E' una emozione profonda perché ti rendi conto che sei con delle tue basi teoriche strutturate però bisogna lasciare che questo servire sia la tua prospettiva. Qui credo che sia importante la preghiera: guardare alla bellezza che Gesù ci ha testimoniato, aprirsi a tutti. Non c'è nessuno che non merita di essere servito: questa è la grande emozione che mi prende per cui potermi rigiocare. Qui si dà per scontata perché c'è una struttura immobilizzata, ognuno ha il suo ruolo e il cammino di comunione non è sempre così esplicito.

**Angolo di vita quotidiana**  
14 dicembre 2018



**Alla s. Messa per la 3a domenica d'Avvento**  
16 dicembre 2018







**Domenica sera, 16 dicembre 2018**

Sono arrivato a Mare Rouge. Una strada "speciale" per buche, sassi, acqua e salite. Meno male che ero in macchina, ma le molto sono incredibili per come viaggiano su queste strade anche con quattro persone. La Provvidenza qui ha un super lavoro. Ciao e a domani.

**Lettera da Haiti**  
**per il Natale 2018 (ricevuta il 4 dicembre 2018)**

Mi fa piacere condividere con voi questo momento di vita spirituale che ho vissuto dopo qualche giorno di presenza in questa “nuova vita haitiana”

È ormai sera e sono da solo, da due giorni, nella casa parrocchiale di Mare Rouge perché don Claudio ha dovuto andare a Port au Prince. Sono nella sala da pranzo dopo essermi preparato due spaghetti con qualche acciuga (avevo chiesto alla cuoca di non preparare per me quella sera). Davanti a me sulla parete c'è la carta geografica del mondo. Haiti, dalla mia posizione, non riesco a vederla, ma sentivo dentro di me una suggestione bella anche se di “pochezza” o meglio di “piccolezza”. Lascio lì il mangiare ed esco in strada con nella mente l'immagine del planisfero. Guardo la gente passare, saluto senza conoscerli ricevendo anch'io il saluto anche se non è immediatamente “spontaneo”. Così mi si riaffaccia alla mente e nel cuore una delle notti passate “sulla collina” in preghiera nel Niger. Lì con le persone che passavano nessuno attendeva il saluto, ma con semplicità e contemporaneamente “nasceva” il saluto. Era un piccolo, ma grande momento di festa, breve e caloroso incontro per offrirsi una “goccia” di solidarietà. Poi ciascuno continuava la sua “strada”.

Questa umanità nella notte mi è sempre rimasta nel profondo mostrandomi che lo “spazio” per l'incontro è uno stile di vita che riconosce la dignità dell'altro. Che bello per noi credenti vivere questa “catechesi dell'incontro” con la semplicità di coloro che “riconoscono” che passa una persona sempre amata da Dio. A volte non sarà possibile salutarsi per la congestione degli incontri, ma in tanti momenti come è importante per la conversione del cuore, della mente e del corpo offrire il saluto perché chiunque tu sia che incontro io so che tu sei “fratello, sorella e madre...”. Forse il “cappotto del mondo” o di una “idea religiosa del disturbo” ci fascia talmente che anche nel tempo della preghiera comunitaria non riusciamo a trovare il tempo del saluto personale. Eppure siamo venuti proprio per questo: per stringerci attorno a Gesù e almeno qui vivere il: “tu sei mio fratello, sorella e madre...” come Gesù ci ha messo nel cuore.

C'è un gesto liturgico nella celebrazione della santa messa che è, per me, tra i più affascinanti: lo scambio della pace. Bisognerebbe che ci aiutassimo a donarci un po' di tempo per uscire dal rituale ed entrare nella vita del gesto con il cuore, con la mente e con il corpo. È anche vero che il Signore, pur nella sua consapevolezza, ha vissuto tanto tempo nel nascondimento di Nazareth. Poi, ad un certo punto ha detto basta ed è nata la Chiesa con i suoi primi discepoli e le donne che lo seguivano e che con lui vivevano gesti e stili diversi di vita che davano sapore al cuore, alla mente al corpo come avviene in una famiglia quando finalmente nasce un figlio. Le cose di prima si nutrono di nuova vita aiutando a camminare, correre, riposarsi con l'accoglienza della nuova vita. Così penso sia per ogni credente che lascia alla vita di Gesù di “far Natale in noi stessi”.

Ciao e una preghiera anche per me.

Con affetto don Hervé